

L'ITALIA

ORGANO DELL'ANTIFASCISMO IN BRASILE

(La Difesa)

Redazione e Amministrazione:
PRAÇA DA SÉ, 6 (Palacete Sta. Helena)
2.° sobrelaja — Sala 53
CAIXA POSTAL. 100 — SÃO PAULO

ABONAMENTI: Anno 20\$000
Semestre 10\$000
Trimestre 5\$000

Direttore Responsabile: BIXIO PICCIOTTI

Per annunci e pubblicità rivolgersi all'Amministrazione.

ALLA FRONTE UNICA ANTIFASCISTA SORTA IN S. PAOLO, "L'ITALIA" IPOTECA LA SUA SOLIDARIETA' MENTRE INVITA GLI ITALIANI LIBERI A PARTECIPARVI ED A COLLABORARE CON ESSA.

IL FASCISMO E' NEMICO OVUNQUE.

E DOVE SORGE BISOGNA COMBATTERLO.

I DUE FESSI

Sono fessi come i conservatori italiani che fecero parte del blocco nazionalista nelle prime elezioni — il minghione del regime mussoliniano, ma lo sono di più perché essi osservavano appunto il precedente italiano.

Si chiamano Hugenberg e Papen. Un avviso Hindenburg a diventare una figura decorativa e ad accettare la dittatura di Hitler. Papen e Hugenberg.

Le pieni poteri dovevano essere usati ma concessi al dittatore Papen. Hugenberg rappresentava il grande capitalismo industriale e Papen l'aristocrazia agraria, gli junkers. Il passo iniziale contro il proletariato tedesco e contro la libertà del popolo tedesco era fatto e accettato dai tre che durante i quattro anni di esperimento dittatoriale hitleriano dovevano eternarsi al potere, assieme. Questa era la base, la prima e principale condizione che salvaguardava gli interessi della vecchia borghesia reazionaria e le ambizioni dei due fessi.

Quindi, nel febbraio scorso, tutti i giochini di affari e un portafoglio, nutritivo, come, l'acqua quasi, fiducia in poterlo conservare, e ancora dell'imboscamento tirato, un lungo quadriennio. E forse speravano anche — chi sa? — a cacciare Hitler.

Hitler è fascista. E da buon fascista ha già tradito due patrie: la patria d'origine — l'Austria — immaginandola, quella adottiva — la Germania — rimangiandosi, appena al potere, la retorica guerraiola delle rivendicazioni che serviva alla sua propaganda d'opposizione, rifiutando col patto della quadruplice il trattato di Versailles, impegnandosi a difendere per dieci anni quello statu-quo che dannava l'oppressione straniera sette milioni di tedeschi.

Hitler ha tradito gli Hohenzollern, ingegnandosi per dieci anni legittimista e partigiano della restaurazione onde arrendersi nelle sue semiere "castagne" i monarchici. Il nome del suo partito, nazional-socialista, è un doppio tradimento: alla nazione e al socialismo. Hitler ha tradito la sua religione; cattolico ha trescato coi protestanti perché non gli sbarrassero la strada del potere, cattolico sta distruggendo la potenza del centro cattolico, fino a ieri il più forte dei partiti borghesi tedeschi.

Hitler è la figura e il simbolo del tradimento politico perché è la scimmia e il pappagallo del cabotin italiano che tradisce fino se stesso smentendo alle cinque quel che ha affermato alle tre.

Come poteva dunque Hitler serbar fede al patto di Febbraio? A Hugenberg e a Papen?

Il primo fesso ad essere liquidato è Hugenberg. E con lui il suo partito: i tedeschi nazionali e gli Elmetti d'acciaio, i reduci di guerra, i quali debbono o sciogliersi o asservirsi.

Che cosa importa ai fascisti dei reduci di guerra? La retorica patriottica e trincerista per loro, in Italia come in Germania, è un mezzo per arrivare, una delle tante menzogne.

Tra un mese, fra due, quando gli avrà servito a liquidare definitivamente anche il Centro Cattolico, si è a Roma per questo — il fesso si sbarazzerà di Von Papen. I due fessi che gli hanno fatto da passaporto, da sgabello, rientreranno in patria. Per sempre.

I portafogli non son fatti per loro, son fatti per i Frick, per i Goebbels per i fascisti della prima ora, per ignoranti del Führer — ed obbligate — ma esclusivamente ai suoi servizi, esclusivamente politici.

Chi applica il marxismo in Germania vede nel fascismo una espressione di classe. Insubbiamente il fascismo è l'arma di difesa della borghesia, ma il fascismo è la classe degli scassificati. Una classe alla quale Marx non aveva pensato. Se l'esempio italiano, dove il fascismo sfrutta e affama proletariato e borghesia, non ha ancora giovato, l'esempio tedesco dovrebbe finire per aprire gli occhi a tutti i Papen e a tutti gli Hugenberg, cioè a tutti i fessi, del mondo.

Se la reazione tedesca era soltanto borghese i suoi tipici rappresentanti dovevano rimanere Hugenberg, il capitalista che fu del direttorio della Krupp, che è padrone del Consorzio giornalistico Scherl, della Ufa e consigliere di dieci società e banche e Papen, il signorotto latifondista ex diplomatico Hohenzollerniano.

Invece chi trionfa? L'avventuriera semianalfabeta dal passato oscuro la cui forza è la menzogna senza scrupoli e la criminalità senza riserve: il gangster della politica.

La borghesia chiama il fascismo ad affamare e mitragliare il proletariato, ma lo paga caro, la serpe morde l'incantatore, il mandante è ricattato dal mandatario.

Il fascismo rappresenta nella

nostra epoca di decadenza, nella puerilità della nostra società quei che rappresentarono i pretoriani nel basso impero e i soldati di ventura nell'Evo Medio. Servi dell'imperatore e del principe tanto per diventarne i padroni.

La borghesia ha i suoi pretoriani, i suoi nasnadieri. E si ripete in Germania, puntino per puntino, senza che lo sportapreti austriaco abbia nemmeno una stupida trovata sua, tutto quello che è accaduto in Italia.

Falsifica le statistiche per assicurare che col suo benedetto regime è diminuita la disoccupazione mentre tutti sanno che per esempio l'esportazione in Russia e negli Stati Uniti è ridotta a confronto del corrispondente trimestre dello scorso anno a 1/8 e a 1/2. Certo egli avrà occupato tre o quattrocentomila dei suoi intrascarpe, la maggior parte in servizi di polizia. Ma non conta fra i disoccupati né i comunisti, né i socialisti, né i democratici, né gli Stahlhelmen, né i Reichsbanner, né i semiti cui ha tolto l'impiego, che ha cacciato in campi di concentrazione o in galera o costretti a fessiglio. Quelli non sono degni della statistica, non sono né tedeschi, né uomini; possono morire di fame con le loro famiglie. E quelli si battevano — a qualunque partito o razza appartenessero — per difendere gloriosamente la Germania quando i giovani criminali che lo seguono — e che non avranno mai il coraggio di fare la guerra — si soffiavano ancora il naso con le dita.

Sudiciume di un'epoca e d'una generazione! In questa obbrobriosa tragedia c'è però uno sprazzo di comicità e di farsa: le figure dei due fessi — Hugenberg e Von Papen — o gordo e o magro delle film umoristiche nordamericane.

E gli 80.000 contos?

La stampa brasiliana, quasi due settimane fa, annunciò che era stata scoperta una truffa monetaria per la somma ingente di circa 80.000 contos. Si tratterebbe di biglietti da 100 e 200 Milreis imitati così perfettamente che la polizia non ha potuto dare contrassegni per distinguere i buoni dai falsi e la scoperta sarebbe avvenuta solo per fortuita constatazione di doppia serie.

Dopo la notizia, del resto laconica, si è fatto silenzio sulla faccenda che è rimasta avvolta nel mistero. Si è saputo che i biglietti falsificati sono di fabbricazione italiana — cartiere Miani e cartiere Fabriano — e che il Ministero delle Finanze aveva avvocato a se le indagini escludendone la polizia poi che trattavasi di materia importante e delicata.

A quanto ci scrivono da Rio alcuni amici le indagini avrebbero condotto a risultati e anche ad arresti, ma l'ambasciatore Cantalupo sarebbe intervenuto onde soffocare lo scandalo perché i responsabili della doppia serie — tanto della fabbricazione in Italia quanto dello smercio in Bra-

sile — sarebbero nemmeno a dirlo! — ottimi fascisti.

Quali siano le pressioni e le lusinghe dell'ottimo Cantalupo per ottenere da Sua Eccellenza Osvaldo Aranha il rilascio dei colpevoli e la soffocazione dello scandalo non sappiamo, ma sorge spontanea una domanda: gli 80.000 contos chi li paga? Non il governo brasiliano che è stato defraudato. Evidentemente il contribuente italiano che dovrebbe comprare l'impunità dei falsari fascisti.

Noi siamo certi del resto che, nonostante tutte le arti diplomatiche de l'ex cattolico Cantalupo, il governo brasiliano — e nel caso speciale il ministro Osvaldo Aranha — non si presterà a quella che qui chiameremmo "negociata" e che la giustizia avrà il suo corso.

Aspettiamo quindi di conoscere i nomi dei responsabili della doppia serie. E non se ne vergogni troppo il fascismo italiano. Il fascismo ungherese lo precedette, anche in questo, dieci anni fa falsificando il biglietto da mille francese e il principale responsabile era il più in vista dei vecchi magnati d'Ungheria, il principe di Windischgraetz.

Le responsabilità del fascismo nella crisi dell'industria italiana

Nel mio precedente articolo, sulla crisi mondiale, volli l'ITALIA del 15 Maggio affermare che in Italia le condizioni economiche sono peggiori di qualunque altro grande stato europeo.

Cerchero nel presente scritto di darle la dimostrazione. Le cause principali che contribuiscono ad aggravare la crisi sono le seguenti.

1. — La fortissima diminuzione delle nostre esportazioni dovuta alla stabilizzazione della lira a un livello troppo alto.

2. — Il progressivo impoverimento della nazione dovuto alla enorme pressione tributaria.

Oltre a queste due cause principali vi sono altre cause di ordine, diremo così, secondario che, per brevità, tralasciamo, ma che meriterebbero uno studio dettagliato perché strettamente collegate al regime di dittatura ora imperante.

Per dimostrare quanto male ha fatto a riportare qui alcuni dati stabilizzazione della lira a quota novanta, avvenuta nel 1927, mi limiterò a riportare qui alcuni dati statistici detti da una pubblicazione dell'Ufficio Francese di Espansione Economica che del resto concordano pienamente coi dati forniti dal governo fascista.

Le esportazioni in miliardi sono per l'Italia e la Francia le seguenti:

Anno 1927	Italia miliardi 18,7	Francia 42,6
Anno 1928	Italia miliardi 16,1	Francia 47,2
Anno 1929	Italia miliardi 14,2	Francia 51,2

La diminuzione delle esportazioni nei vari paesi di Europa, in confronto al 1929, sono per il 1932 le seguenti: Inghilterra 49,9 per cento; Belgio 54 per cento; Germania 57 per cento; Italia 57,7 per cento; Francia 60,6 per cento; Svizzera 62,4 per cento.

Prendendo isolatamente queste ultime cifre, esse ci direbbero che in Italia le esportazioni sono diminuite press' a poco come nella restante parte d'Europa, ma se si confrontano con i primi dati il trucco è immediatamente svelato.

Infatti, il massimo delle esportazioni l'Italia lo ha raggiunto nel 1927. Nel 1929 aveva già subito una riduzione del 21 per cento, mentre la Francia in quell'anno segnava un aumento del 23 per cento circa.

Se Mussolini non avesse stabilizzato la lira ad una quota tanto alta, anche l'Italia avrebbe continuato ad aumentare il valore delle esportazioni fino al 1929. Ad ogni modo, per l'Italia prendere per base il 1929 non dà l'entità reale delle diminuzioni; bisogna prendere invece la cifra del 1927. Ed allora vediamo che la percentuale sale non al 57,7 ma bensì a circa al 74 per cento.

E' necessario ricordare che nel 1926 e parte del 27, il valore della lira in rapporto alla sterlina era di 140 circa e che le industrie fecero in quegli anni grandi investimenti assumendo così verso gli istituti bancari oneri non indifferenti.

La improvvisa rivalutazione, fatta senza prendere in considerazione le inevitabili ripercussioni gravose all'industria, aumento, in valore assoluto, del 60 per cento questi oneri e l'industria si trovò con un maggior aggravio e con una progressiva contrazione degli affari per la impossibilità di mantenere le posizioni nel commercio internazionale.

Quando si afferma che la crisi italiana ha inizio nel 1927 anziché nel 1930 come per le altre nazioni, non si afferma che la pura verità. E' evidente che la crisi mondiale ha in seguito agito sulla già precaria economia italiana ed ha potuto facilmente ridurla al pietoso stato attuale.

Ma gli effetti di questa crisi sono peggiori perché gli interessi degli industriali e le esportazioni in Europa, per adattamento al capitale italiano. Molte industrie si sono trovate nella dura necessità di ridurre per un 50 per cento il proprio capitale azionario e un grave danno agli istituti di credito che trovavano nella impossibilità di reperire i propri investimenti.

Un altro peccato commesso questa rapina è quella tenuta con un prelievo di 1000 milioni la prima cifra tra non molto le necessità di reddito più gravi e bisogno di lire, oltre a un miliardo, dopo il tracollo di una forte ripresa del commercio internazionale che sarebbe impossibile in una mobilezza di parte a condizioni onerose. Naturalmente, in queste condizioni portate, potrebbe ancora ripresentarsi, come dicevo, non si tratta che di una vana illusione.

Una via d'uscita, meno per colui, sarebbe quella dell'inflazione, tentata, in questi ultimi mesi, dalla America del Nord; ma questa soluzione darebbe una potente di inflazione al fine, significato che si crede il più grande degli statisti per aver rivalutato la lira mantenendola con accoglimento al livello attuale per il bene, s'intende, del popolo italiano.

Ma può darsi che Mussolini, per uscire dalla penosa situazione, prenda a pretesto una qualunque delle inutili risoluzioni della Conferenza Economica Mondiale per lanciarsi a capo fitto sulla via dell'inflazione, cercando, col paravento delle intese internazionali, di salvare il proprio prestigio e nel contempo eludere le proprie responsabilità.

Ma anche su questa via il fascismo non riuscirà a salvarsi dal disastro che l'attende. L'inflazione è un'arma a doppio taglio, molto pericolosa. Essa apporterebbe in Italia, dopo l'affannamento della classe proletaria, il sacrificio della classe media; di quella classe che, per pigrizia e amore del quieto vivere, è stata fino ad ora il più valido puntello della tirannia.

Ma dovremmo perder la fiducia anche nell'istinto di conservazione, per non credere che tanto il proletariato che la classe media, non tentino reagire all'immensa somma di dolore e di miseria che su di esse si abatterà ancora, dopo i duri giorni già provati.

Il fascismo non è mai stato tanto debole come ora, minato come è alla base, dal fallimento del suo sistema economico. Gli affannosi tentativi di cercare un successo qualunque nel campo internazionale, sono fatti per mascherare le vere condizioni della situazione interna e distogliere da essa la pubblica opinione.

Ma non saranno le pagliacciate del duce, né i contorcimenti spacciati del gazzettino fascista che tiranno tutta rotta agli avvenimenti. Un anno o due sono un attimo nella vita di un popolo. La unione dei delinquenti non è lontana e speriamo che il popolo italiano sappia infliggerlo in ragione delle sofferenze e delle umiliazioni che questi lo han fatto subire.

La vittoria del fascismo in Germania ha potentemente accentuato la reazione internazionale ed ha per il momento, obbligato la classe operaia a riprendere su una posizione difensiva. La nuova situazione che tutto la strategia e tutta la tattica del movimento operaio internazionale siano sottoposte ad un esame approfondito e che le circostanze che hanno contribuito alla vittoria del fascismo in Germania, siano chiarite senza riguardi per nessuno. La situazione è tale che bisogna che nessuno rimandi quando si tratterà di ricercare le cause che hanno posto il movimento operaio nelle impossibilità di mettere in opera, nelle ore decisive, tutte le sue forze.

Conformemente a questa risoluzione il punto essenziale dell'ordine del giorno della conferenza sarà il seguente:

La strategia e la tattica del movimento operaio internazionale di fronte alla reazione fascista.

Questo tema principale sarà sviluppato in tre gruppi di problemi:

- a) Il metodo di lotta per il potere della classe operaia nelle condizioni economiche e politiche attuali.
- b) Il cammino verso l'unità della classe operaia.
- c) I doveri della classe operaia nel caso in cui scoppiasse la guerra.

Inv. X.

LA CONFERENZA SOCIALISTA INTERNAZIONALE CONVOCATA A PARIGI PER IL 21-26 AGOSTO

L'AVANTI di Zurigo pubblica: La conferenza socialista internazionale si riunirà a Parigi il prossimo 21 agosto. Essa terminerà i suoi lavori non oltre il 26. Per quel che concerne l'ordine del giorno della conferenza, il "bureau" della I. O. S. ha definito nei termini seguenti il compito:

La vittoria del fascismo in Germania ha potentemente accentuato la reazione internazionale ed ha per il momento, obbligato la classe operaia a riprendere su una posizione difensiva. La nuova situazione che tutto la strategia e tutta la tattica del movimento operaio internazionale siano sottoposte ad un esame approfondito e che le circostanze che hanno contribuito alla vittoria del fascismo in Germania, siano chiarite senza riguardi per nessuno. La situazione è tale che bisogna che nessuno rimandi quando si tratterà di ricercare le cause che hanno posto il movimento operaio nelle impossibilità di mettere in opera, nelle ore decisive, tutte le sue forze.

Conformemente a questa risoluzione il punto essenziale dell'ordine del giorno della conferenza sarà il seguente:

La strategia e la tattica del movimento operaio internazionale di fronte alla reazione fascista.

Questo tema principale sarà sviluppato in tre gruppi di problemi:

- a) Il metodo di lotta per il potere della classe operaia nelle condizioni economiche e politiche attuali.
- b) Il cammino verso l'unità della classe operaia.
- c) I doveri della classe operaia nel caso in cui scoppiasse la guerra.

Tutta l'importanza della conferenza socialista internazionale balza dalla sua semplice enunciazione del suo ordine del giorno. Si può dire che mai una conferenza internazionale si è trovata davanti a problemi così gravi e formidabili. La conferenza può quindi segnare una svolta estremamente importante nella storia del socialismo. Essa può dare, alla questione della unità d'azione contro il fascismo, contro la guerra e contro il capitalismo, un impulso ben altrimenti importante di quanto non si sia fatto finora.

L'attenzione delle nostre sezioni deve attualmente portarsi sulla preparazione della conferenza internazionale. A questo fine la direzione pubblicherà fra poco un "memoriale" per la impostazione della discussione.

GLORIE DEL REGIME

CONTRABBANDO DI 150 LIBBRE DI OPIO CRUDO A BORDO DEL "CONTE DI SAVOIA"

NOVA YORK, 15 giugno — A bordo del "Conte di Savoia", vapore della compagnia Italia, giunto in questo porto proveniente da Napoli, gli agenti federali hanno scoperto un contrabbando di 150 libbre di oppio crudo valutato in 200 mila dollari.

Il contrabbando a bordo delle navi fasciste non è nuovo ma la scoperta odierna ha causato sensazione perché si tratta di oppio. E' bene rilevare che l'Italia ha firmato in trattato di Ginevra contro il commercio degli stupefacenti.

Il comandante del "Conte di Savoia", capitano Antonio Lena è stato chiamato a comparire dinanzi al procuratore della dogana.

"Dopo Ferrero, Nitti!" IL FASCISMO E GLI AUTORI

È POSSIBILE ESSERE FASCISTA E AUTORE?

VIENNA, maggio.

In Germania la contro-rivoluzione — che si sa ha l'obbligo di sorreggere e diffondere l'analfabetismo — accende i roghi alla lettera. Le fiamme s'innalzano per alimentare mente di meno che due terzi delle opere scientifiche letterarie che il pensiero tedesco ha prodotto sino qua. Ciò significa semplicemente che due terzi del pensiero nazionale tedesco e contrario alla barbarie anti nazionale che oggi convolge la patria di Wolfgang Goethe. Se poi si considera che tra gli autori le cui opere hanno fatto onore di essere bruciate dai nuovi barbari vi sono alcuni — come Frank, Tomas Mann, ecc. — che furono onorificati col premio Nobel, il significato di quei roghi e il maggiore di quelle fiamme assurgono a una condanna internazionale che il mondo civile ha già dato al fascismo. Perché non è della opera bruciata che si tratta — questa roggia poi più grande e cinta di maggior gloria, non è che questione di tempo — si tratta della guerra che l'ignoranza fascista muove alla civiltà, si tratta dell'ondata medioevale che vien su dai peggiori istinti dell'imbecillagine organizzata per distruggere ciò che il pensiero umano ha costruito di bello e di buono nel corso di più secoli. Certo: l'opera mostruosamente infame è anche inutile perché ciò che il pensiero è riuscito ad edificare rimane a dispetto di tutti i roghi; ma non pertanto la violenza brutale e vile che oggi s'impone nei paesi fascisti per fermare il pensiero e con esso il corso della civiltà, viene a nuocere tortemente anche i paesi che son rimasti immuni della peste fascista.

In Italia, per esempio, le bande dei "comitaggi" a servizio dell'analfabetismo, durante i primi tempi della grande carnevalata mussoliniana, invasero le librerie e distrussero le opere degli scrittori spregiudicati e, va da sé, dei rivoluzionari. Con ciò però, lo scopo era ben lontano dal raggiungersi. Caspita! Mussolini non poteva mica far dar alle fiamme tutte le opere degli scrittori italiani, premesso che, se avesse voluto salvare soltanto ciò che era reazionario nella letteratura italiana, gli restava assai poca cosa da salvare. Dal Rinascimento sino al 1922 la letteratura italiana fu, in tutti i campi, squisitamente e fortemente rivoluzionaria. Per vedere i corvi a starnazzare le ali e gracchiare insieme alle oche bisognava che venisse il fascismo che è quanto di più antitaliano si sia potuto concepire.

Non potendo distruggere il fascismo represso. Fecce, cioè togliere di circolazione gli autori che parlavano di giustizia sociale e di libertà ordinando in sordina ai librai di... esaurirli e di non stamparne più. Gli scalzacani che lo servono dalle cattedre fecero il resto: interpretarono... fascisticamente gli autori morti e perciò nell'impossibilità di difendersi. E si ebbe una vera orgia di violazione di cadaveri: Mazzini, Carducci, Manzoni e persino De Amicis furono disonorati e fatti passar per precursori del regime. Quella gioventù che si limita ad ascoltare i conferenzieri imbroglioni e a guardare il frontispizio delle opere che dovrebbe studiare, credette e divenne bestialmente fascista; ma l'altra gioventù, quella che non s'arresta al frontispizio ma va oltre e perciò irride i laboriosi imbrogli dei conferenzieri, capi che il regime delle truffe e delle violenze, per reggersi, era costretto ad allargare la sua attività truffaldina portandola anche sul campo del pensiero. E, vivaddio! per mandar a spasso tutte le tirate fasciste è più che sufficiente una sola strofa del Carducci; basta un capitolo dei "Promessi Sposi" per ve-

dere ritratto e condannato il fascismo; è sufficiente un brano di "Lotte Civili" del De Amicis per sentire un senso di ribellione e di nausea per tutte le oscene carnevalate del regime.

La gioventù, quindi, rimane nel suo intimo quello che era. Soltanto gli arrivisti senza scrupoli ostentano la loro animaccia degnamente fascista.

Ma il peggio è questo: per quanto il regime facesse per creare un'arte fascista, per quanti premi aggiudicasse a pittori, scultori, musicisti e letterati, non riuscì a niente. C'è qui a Vienna, per esempio, un'esposizione di pittori fascisti tra i quali ce n'è uno che — ma si capisce, caspita! — ha ritratto Mussolini e in un altro quadro un naviglio in partenza. Ma una signora (fascista, notate bene!) che ha visitato l'esposizione, narrava alle sue amiche che è molto difficile capire quell'è Mussolini e quale il vapore in partenza, ma che con la fede nel dice e molta fantasia, alla fine si riesce a distinguere.

Lo stesso risultato si è ottenuto, su per giù, in tutte le arti. Ed ora, in occasione del cinquantenario della "Società degli autori" il regime è stato costretto a fare i bilanci del suo disastro letterario. Già il fatto che il premio "Mussolini" fu assegnato a quell'ineffabile scoccatore di Guello Civinini dimostra l'ampiezza del disastro. Rassicuratevi però: il disastro è prettamente e schiettamente fascista; quel poco di mediocre che l'incatenata Italia riesce ancora a produrre è spiccatamente antifascista. Lo dice Aldo Valori in un articolo di fondo del "Corriere della sera" e si è quindi obbligati a credergli. Sentitelo:

L'iniziativa in fatto d'arte e di letteratura resta sempre personale. E l'autore che deve comprendere come l'opera sua non sarà mai vitale se non si mette ai corrente coi tempi e coll'ambiente; e senza esservi costretto deve rendersi interprete dell'ambiente stesso. Qual'è il carattere della nostra epoca? E' quello che le assegna e le imprime il fascismo? Se un autore oggi non vive il clima della rivoluzione fascista la sua opera sarà anacrostica? Quanto, invece, non è più comune l'opera d'arte, stonata rispetto al suo tempo, risulti per ciò stesso sterile e frigida? Questo è il pericolo che gli scrittori d'oggi devono evitare...

La poca coscienza fascista dello stesso Valori fa capolino in quel piccolo inciso in cui dice che l'artista non ha da essere costretto, ma scrivere volontariamente entro il quadro dell'ambiente e dell'epoca in cui mettesse a descrivere in tutta la sua triste realtà le brutture e le infamie del regime, se creasse un personaggio da commedia o da romanzo, lo modellasse con la creta della realtà e lo facesse passare attraverso gli spasimi d'un'anima onesta e civile che non può adattarsi alle infamie imposte a tutto un paese da una banda di banditi e, ribellandosi in nome della ragione, del diritto, dell'onestà, arriva attraverso la tortura al Tribunale Speciale: se un autore descrivesse tutto ciò con il contorno di una o mille famiglie che vengono straziate e distrutte e lo sfondo di un paese schiacciato sotto il tallone della tirannide, farebbe molto probabilmente opera d'arte improntata alla più schietta realtà di ambiente e di epoca, ma finirebbe molto male. Ecco perché le opere che gli scrittori italiani possono scrivere, non essendo ispirate alla realtà dell'epoca e dell'ambiente, ma all'artificio che si prefigge di nasconde-

re quella realtà, riescono vane ed insulse, o, come dice il Valori, "sterili e frigde".

Dice bene il Valori: — per poter far opera d'arte, bisogna penetrare nella realtà storica e all'ambiente in cui si vive. La realtà storica italiana è oggi un'alberazione anacrostica e antinazionale e l'ambiente che ne deriva un inferno tale da far parere un paradiso la più terribile scena dantesca. Un fascista è quindi di tutto complice del regime, e non può descrivere le cose come sono. Ergo: non può essere scrittore. Per essere scrittore bisogna essere prima di tutto liberi, indifferentemente dalla scuola politica alla quale appartiene. Liberi di esprimere la propria opinione senza paura di un'angoscia, del Tribunale Speciale e peggio. La dove sussistano queste "nobilitazioni" per un'anima mutilata di pensiero, non può e non sa fare un'arte non puramente che un gruffo e sterile artificio.

Valori conferma la nostra tesi: «L'artista, ancora il disastro degli anni del fascismo. Come?».

"Non si deve dare un'arte pronta esteriore — ma un'arte del fascismo, non basta il fatto che si è messo a scrivere, ma si deve sfruttare l'ambiente in cui si vive per rendere facile la vita dell'arte che non lo è. L'arte è la sofferenza di Dante, le e perseguitato a quella sterile interiore del Manzoni, del Leopardi di fronte al dilettato problema spirituale".

E più sotto: "Ma senza soffrire non si diventa uomini e purtuttavia nemmeno autori, supponendo che l'autore deva essere un interprete di certi aspetti dell'umanità".

Dunque è chiaro: — questo fascismo non può offrire agli artisti altra spiritualità che quella del manganello e del Tribunale Speciale, in compenso però ha un gergone da casermaccia, qualche cosa di scurrile come il turpiloquio delle meretrici di professione e dei tagliaborse (e l'ha provato quel fascista che ha scritto un volume intitolato "le scarpe al sole" che vorrebbe dire... crepare) e con questo gergone si fa la letteratura italiana odierna. Va da sé che non basta. Ma non è possibile altrimenti. Dante Alighieri uomo, per esempio, poté essere sommo poeta d'Italia perché si ribellò ai barattieri, ai "ruffiani d'ogni vitade bruti" che erano i fascisti del suo tempo. E quando costoro gli offersero di ritornare a Firenze "l'esilio che me oggi s'impone nei paesi fascisti per dato, onor mi tegno" — egli rispose.

Se si fosse adattato alle infamie del suo tempo così come gli Aldo Valori, i diversi Bontempelli e gli altri invertebrati hanno fatto con i guelfi moderni, Dante non avrebbe scritto il poema eterno (che alla fin dei fini, è tra l'altro, una descrizione di quell'inferno che fu il fascismo della sua epoca).

Senza soffrire non si diventa uomini e nemmeno autori. Ben detto!... Ma Valori stia attento di non farsi bastonare perché i fascisti sono tali per la mangianza e per i vantaggi che ne derivano loro servendo il regime. Di soffrire non hanno nessuna voglia. Rinunciano piuttosto a essere autori.

Valori, invece, corre rischio di diventare un buon autore attraverso le sofferenze che gli procurano una buona ragione di fascistiche bastonate...

Concludendo: fascisti ed autori non si può essere: una qualità esclude assolutamente l'altra. Perciò Achille Campanile e Roberto Farinacci, restano, come si sa, due grandi... autori!

Umberto Errante

Così esclama, in gesto disperato, l'organo del fascio in S. Paolo "Dopo Ferrero, Nitti!"

E già, di semito, tutta una geremiade di lamentele, di recriminazioni, di interdizioni perché la Scuola Libera di Sociologia e Politica ha chiamato in S. Paolo per un corso di lezioni i due grandi pensatori antifascisti e non due fascisti autentici e bollati con tanto di cimice all'occhiello.

Siamo spiacenti di non poter fare completo il dolore del FAN-

in cui l'arcivescovo che, incitato, nel prossimo agosto, probabilmente si reccherà a Buenos Aires per tenere una serie di conferenze e che, accettando, l'avrebbe accettato in tempo, prima di partire, per intendersi sulla sua fermata in S. Paolo. Ora, la Direzione della Scuola di Sociologia e Politica, dove anche il nostro amico Piccarolo è professore, ha, ah!, decisamente questa scuola è un nido di antifascismo! In questa quest'ultimo di scrivere ai due scienziati, per invitati a te-

Chi è rimasto in Italia? Quali gli uomini che, secondo il FANFULLA, la Scuola di Sociologia dovrebbe invitare? Benedetto Croce, cui han distrutto casa e biblioteca, non può uscire dall'Italia; Giovanni Gentile, già oscuro dapprima, dopo che è passato al fascismo è diventato incomprendibile persino a se stesso, secondo alcuni i suoi amici... Chi, dunque?

Chi dimentichiamo? Rimangono Roberto Farinacci e Franco Carlini, questi due, indistintamente



FRANCESCO SAVERIO NITTI



GUGLIELMO FERRERO all'epoca della sua venuta in S. Paolo.

FULLA, dando la notizia come assolutamente definitiva. E' però molto probabile, quasi certa; e speriamo fra breve, col prossimo numero di poter completare la disseparazione del FANFULLA e di chi lo fa cantare.

Le cose, adunque stanno così. Guglielmo Ferrero — che già fu in S. Paolo nel 1907, festeggiatissimo e disputato da tutti i GRAUDOS che andavano a gara per averlo in casa propria — essendo riuscito a sottrarsi agli artigli del fascismo ricorrendosi a Ginevra, dove tiene cattedra a quella Università, più d'una volta ebbe a manifestare l'intenzione di fare una nuova visita a questi paesi, dei quali aveva trattato nel suo ammirabile libro "Tra i due mondi".

Attrezzato si può dire di Nitti. Tre anni fa, quando il suo secondogenito si recò in Argentina, dove vive in Buenos Aires, arrivandone il nostro amico A. Piccarolo, manifestò l'intenzione di recarsi un giorno o l'altro a trovarlo approfittando l'occasione per visitare pure S. Paolo. Nel febbraio del corrente anno scriveva allo stesso Piccarolo: "Il mio secondo figlio è sempre in Argentina ed io non ho smesso l'idea, appena potrò, di un viaggio nel Sud America. In questo caso l'avvertirò, perché certamente verrà anche a S. Paolo".

La settimana scorsa, poi, Piccarolo riceveva altra lettera di Nitti

in un corso di lezioni per conto della scuola. Si attende appunto risposta a queste due lettere, per dare l'annuncio ufficiale della venuta di Guglielmo Ferrero e Francesco Saverio Nitti.

Questi i fatti. Quanto alle considerazioni livide dell'organo fascista c'è poco da dire. E' colpa della Scuola di Sociologia e Politica, se tutti gli uomini che nel campo intellettuale onorano l'Italia hanno dovuto fuggire all'estero per salvarsi la vita?

Nitti, democratico, a Parigi, pubblicista disputato da tutte le principali riviste e giornali del mondo; Ferrero, repubblicano, professore all'Università di Ginevra; Arturo Labriola, socialista temperato, professore all'Università di Bruxelles; Gaetano Salvemini, socialista evolutivo, professore alle Università di Cambridge e di Oxford; Francesco Ferreri, morto poche settimane sono, cattolico, professore all'Università di Lovanio; Don Luigi Sturzo, il collo prete siciliano, ora a Londra ora a Parigi a vivere di giornalismo; il Conte Carlo Sforza, liberale, uno dei più acuti diplomatici e autore di libri di fama mondiale, in esilio egli pure, vagando da un paese all'altro; e ancora: Filippo Turati e Claudio Treves, le due menti più fulgidi del socialismo italiano, e forse mondiale, Eugenio Chiesa, l'intenerato repubblicano, Giovanni Amendola, il filosofo liberale, morti in esilio.....

potrebbero essere invitati a reggere una cattedra di manipolatura. A meno che si preferisca Dante per una cattedra di assassino.

FANFULLA si dispera per timore che Nitti venga a dire chi sa quali terribili cose contro l'Italia. Nella sua ultima lettera, mostrata da Piccarolo, leggansi queste parole: "NATURAMENTE IO NON DESIDERO OCCUPARMI DI PICCOLE QUESTIONI ITALIANE, MA DI QUESTIONI PIU' GENERALI".

Oh che questi signori avevano preso Nitti per un fascista?

Abbiamo con queste informazioni soddisfatto la curiosità di molti antifascisti i quali, fin dal giorno che apparve sui giornali la notizia della venuta di Nitti a S. Paolo, si diressero a noi per averne la conferma.

Abbiamo inoltre aumentato la bile dei signori del FANFULLA.

Li due illustri uomini che, secondo le informazioni forniteci dal prof. Piccarolo, molto probabilmente saranno fra qualche settimana in S. Paolo, L'ITALIA, che pur non condiscende interamente il loro pensiero politico, esprime per la qualità intellettuale e per la fede antifascista che li anima, il saluto dell'antifascismo italiano in Brasile.

DEMOCRAZIA CORPORATIVA

ROMA, maggio. Il fascismo ci tiene a dichiararsi: "una democrazia a modo suo", anzi la sola e vera democrazia...

Lasciamo andare. Vediamo soltanto chi sono quelli che dovrebbero essere... i più democratici di tutti, cioè i rappresentanti (per modo di dire, perché chi li nomina è il governo) dei lavoratori nelle corporazioni.

Da un resoconto preso a caso in un giornale qualunque leggiamo questo elenco di... rappresentanti dei lavoratori, intervenuti al ricevimento della Missione Argentina a Roma.

Udite: "...erano presenti il conte Bonin Longare, il barone Aloisi, il conte Martin Franklin, il conte Aldobrandi, il conte Bottaro Costa, il principe Boncompagni, il nobile Denti di Piraino, il conte Seni, il nobile Solaro del Borgo, il conte d'Ancona, il conte di Cellere, il barone Ruffo, il principe Lanza, il marchese Borea d'Olmo, il nobile Jacomoni, il nobile Assereto, il conte Capece, il barone Muzi, il marchese Chiavari, il nobile De Costanzo, il duca di Rignano, il conte Salvati e il marchese Lepri".

Se questi rappresentano la democrazia operaia, chi rappresenterà la nobiltà?...

LA "NONNA DELLA RIVOLUZIONE"

A Mosca, dove risiedeva da tempo, è morta il 20 Giugno u. s. Clara Zetkin.

La scomparsa di questa inflessibile combattente della Internazionale operaia è stata appresa con profondo cordoglio dal proletariato di tutti i paesi.

Clara Zetkin, che era nata il 5 Luglio 1857 a Wiereran, entrò ancora giovinetta nelle file del movimento socialista, in quel tempo ai primi albori.

Laureatasi in seguito alla Università di Parigi iniziò le prime battaglie giornalistiche e la sua attività di scrittrice rivoluzionaria. Fondò il settimanale "L'Eguaglianza" che visse fino al 1914; fino a quando cioè l'imperialismo tedesco lo sopprime perché conduceva una tenace battaglia contro la guerra.

Nel 1889 Clara Zetkin è presente al I.º Congresso della Internazionale Socialista.

Da questa data in poi la sua attività abbraccia, oltre il movimento operaio e socialista, le prime lotte femministe.

Nel 1918 è in prima fila alle baricate spartachiane sulle via di Ber-

lino. E' poscia fra i fondatori del Partito Comunista Tedesco. Nominata membro della Internazionale di Mosca Clara Zetkin dedica al comunismo tutta la sua operosità.

Eletta al Parlamento tedesco nel 1920 partecipa alle sedute ben poche volte. Porta con maggiori risultati la sua parola nei congressi e riunioni operaie.

Le mansioni affidate a Lei dalla Terza Internazionale l'obbligano a stabilirsi a Mosca. E da questa città ritorna a Berlino nel 1932 per presiedere, quale deputato anziano, la seduta inaugurale del Parlamento tedesco.

Avversaria del movimento fascista ha chiuso gli occhi nella dolorosa visione della sconfitta operaia in Germania.

Alla sua memoria il proletariato internazionale rivolge il pensiero reverente. C'inchiniamo anche noi commossi e addolorati dinanzi a questa lottatrice instancabile, oggi scomparsa, ma che vivrà nella memoria e nel cuore di ogni buon combattente per la giustizia sociale.